



Rassegna stampa

Venerdì 10 febbraio 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

IL SOPRALLUOGO La Commissione urbanistica ieri a Palazzo Fuga insieme all'assessore Lieto e al capo di gabinetto

Albergo dei poveri, restyling a scaglioni

Sarà riaperto in diversi step, ma intanto c'è ancora incertezza sul quadro economico

di Mauro De Riso

NAPOLI - Un tesoretto da 100 milioni di euro da investire per la ristrutturazione e la riqualificazione dell'Albergo dei Poveri. Ma serviranno altri fondi per completare il restyling di Palazzo Fuga. Ieri mattina la Commissione urbanistica, presieduta da **Massimo Pepe**, ha effettuato un sopralluogo nello storico edificio insieme al vicesindaco e assessore all'Urbanistica, **Laura Liero**, e al capo di gabinetto, **Maria Grazia Falciatore**, allo scopo di verificare lo stato dell'arte e discutere in merito alle possibili destinazioni d'uso. "E' stato fatto il punto sulle future destinazioni d'uso, tenendo conto delle risorse disponibili, al momento 100 milioni di fondi complementari Pnrr", ha spiegato il presidente Pepe, sostenendo poi che "l'obiettivo è quello di non

alterare lo stato dei luoghi, destinando una parte della struttura ad esposizioni museali e un'altra parte ad attività di formazione e biblioteche", ma prevedendo anche "aree miste, la cui destinazione sarà decisa attraverso il dialogo costante con le municipalità e le associazioni territoriali". A far discutere è stata invece la posizione espressa dall'assessore **Laura Lieto**, secondo la quale "tenuto conto delle enormi dimensioni dell'edificio, l'intervento dovrà essere realizzato in maniera progressiva, per step". Un aspetto rispetto a cui il consigliere **Salvatore Guangi** (Forza Italia) ha espresso le sue perplessità. "Mi auguro che venga fatta chiarezza in via definitiva sui finanziamenti che ancora occorrono per realizzare l'opera e sulla destinazione d'uso della stessa. - ha spiegato Guangi al ter-

mine del sopralluogo - L'assessore ci ha fatto sapere che entro luglio tutto sarà più chiaro e noi restiamo in attesa di una visione d'insieme più concreta del percorso da intraprendere". L'assessore, in particolare, ritiene necessario muoversi in due direzioni, "da un lato insediare funzioni di tipo culturale che garantiscano al progetto di rigenerazione una reputazione internazionale, dall'altro continuare il dialogo e l'ascolto con la comunità di quartiere in modo da portare all'interno della struttura attività e iniziative che rispondano alla volontà del territorio".

Soddisfatto, invece, è **Rosario Palumbo**, consigliere del gruppo Cambiamo, che ha elogiato l'intento di "verificare step by step come procederanno le attività, restando sempre attenti a non sprecare neanche un centesimo dei fondi Pnrr inter-

cettati" e ha esposto l'idea di "valorizzare le politiche giovanili a Palazzo Fuga, con la realizzazione anche di laboratori ad hoc al suo interno". Il capo di gabinetto **Falciatore**, infine, ha precisato che "il progetto sarà realizzato attraverso un dialogo continuo con il Ministero della Cultura e le Soprintendenze", confermando tra l'altro l'intento di mettere in atto "un progetto incrementale, in modo da offrire il prima possibile servizi ai cittadini nelle aree già fruibili, mentre si realizzano gli interventi nelle altre aree".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

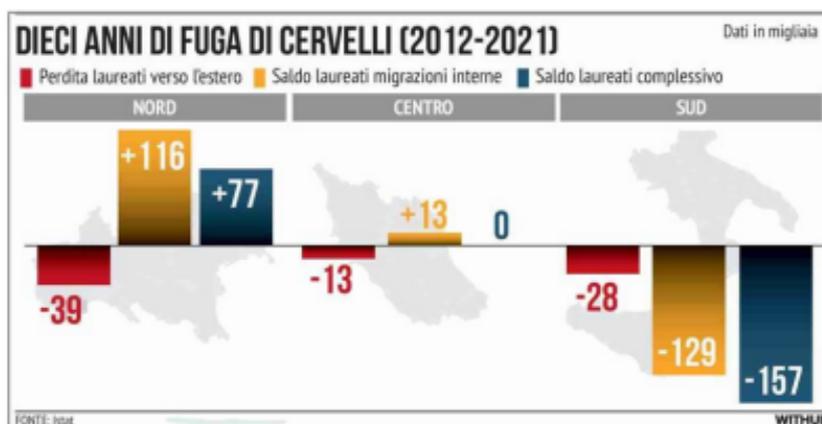
Mezzogiorno, la fuga dei laureati al Nord

Campania, in 10 anni oltre 40mila partenze
Scontro sull'autonomia tra Salvini e De Luca

grazioni interne e internazionali nel decennio 2012-2021. La Campania è il principale serbatoio di intelligenze, con 43mila laureati "in fuga" verso Nord.
A pag. 9

Marco Esposito

Per capire l'Italia di oggi e il drammatico allargarsi dei divari bisogna partire dalle mi-



Mezzogiorno serbatoio di laureati per il Nord

►Campania prima per fuga di cervelli ►Le aree ricche perdono verso l'estero con oltre 43mila partenze in dieci anni ma compensano tre volte grazie al Sud

IL REPORT
Marco Esposito

Per ogni giovane laureato del Nord che parte per l'estero, arrivano tre laureati dal Sud. Nel Centro Italia per ogni partenza per l'estero c'è un ingresso dal Meridione. E così, grazie al serbatoio di cervelli del Mezzogiorno, le aree ricche del Paese aumentano o mantengono stabile il proprio patrimonio in capitale

umano a spese delle famiglie meridionali: il Mezzogiorno paga per tutti e diventa giorno dopo giorno più povero di competenze.

I DIVARI

Per capire l'Italia di oggi e il drammatico allargarsi dei divari bisogna partire da qui, dai numeri sulle migrazioni interne e internazionali raccolti dall'Istat

in un rapporto che mette insieme i flussi del decennio 2012-2021. In dieci anni, a furia di scambi a tre per uno, il Nord ha perso 39mila laureati per l'estero ma ne ha guadagnati



116mila da Sud, con un beneficio netto di 77mila cervelli; il Centro ne ha persi 13mila e guadagnati altrettanti; mentre il Mezzogiorno ne ha visti partire 129mila per il resto d'Italia cui si aggiungono 28mila andati direttamente all'estero, con una riduzione di giovani cervelli di 157mila 25-34enni in dieci anni. Tra le regioni italiane è la Campania il principale serbatoio di intelligenze, con 43mila laureati negli atenei di Napoli, Salerno, Caserta e Benevento, oppure direttamente in Università del Nord senza cambiare la residenza, ed emigrati in dieci anni o per la destinazione Centro-Nord (36mila) o per l'estero (7mila). Nel suo rapporto, l'Istat descrive il fenomeno con parole dirette e chiare: «Le giovani risorse qualificate provenienti dal Mezzogiorno costituiscono dunque una fonte di capitale umano per le aree maggiormente produttive del Nord e del Centro del Paese e per i Paesi esteri».

Il travaso di intelligenze da Sud verso Nord (e verso l'estero) è alimentato dalla carenza di servizi e di opportunità e a sua volta produce disservizi e riduce le opportunità, comprese quelle che derivano dal Recovery Plan. Inoltre la perdita di cervelli fa parte di un fenomeno ampio che vede sia l'insediamento degli stranieri soprattutto al Centro-Nord, sia flussi migratori interni in direzione Nord, con una perdita nel Mezzogiorno di 535mila persone in dieci anni per i soli cambi di residenza, cui si aggiunge il crollo della natalità.

Anche se lo sguardo dell'Istat nel rapporto sulle migrazioni interne e internazionali è di lungo periodo, è interessante avvicinare la lente a quanto è accaduto nell'ultimo anno dell'indagine, il 2021, e con i primi dati del

2022, cioè con l'allentarsi delle restrizioni dovute alla pandemia. Si registra una ripresa in Italia degli arrivi dall'estero, un incremento della mobilità interna e una riduzione delle uscite degli italiani verso l'estero. Le province più attrattive in rapporto agli abitanti sono tutte in Emilia Romagna: Bologna, Ferrara e Piacenza. Quelle che registrano la flessione più accentuata sono in Sicilia e Calabria: Crotone, Caltanissetta e Vibo Valentia. In valori assoluti però a perdere più abitanti di tutti è la città metropolitana di Napoli, ormai scesa sotto i 3 milioni di residenti: meno 17mila come saldo tra ingressi e uscite.

Gli arrivi di stranieri sono molto differenziati per trend. Nel 2021 rispetto all'anno della pandemia si sono ridotti fortemente gli ingressi dal Regno Unito (-70%) e in misura lieve dalla Romania (-1%) che resta il principale luogo di provenienza. Tra i paesi europei in crescita invece i flussi dall'Ucraina (+69%) già prima dell'inizio del conflitto il 24 febbraio 2022. Dall'Africa l'incremento più consistente riguarda il Marocco (più 23%) mentre per l'Asia spiccano gli arrivi dal Bangladesh (più 87%). I cittadini italiani che si trasferiscono all'estero, invece, continuano a preferire nonostante la Brexit il Regno Unito, con 23mila espatri nel 2021, seguito da Germania (14mila) e Francia (11mila). Ma il flusso verso il regno con capitale Londra, secondo l'Istat, può essere spiegato in parte con persone già da anni presenti in Gran Bretagna e che dopo la Brexit hanno regolarizzato la propria posizione all'Aire, l'anagrafe degli italiani residenti all'estero.

LA DIRETTRICE

Nel 2021 è cresciuta (+6,7%

sull'anno precedente) anche la mobilità interna: i trasferimenti di residenza interni al Paese sono stati un milione 423mila, quasi in linea con il dato del 2019 quando si registravano 1 milione 485mila movimenti tra Comuni. L'aumento della mobilità residenziale si riflette sia all'interno delle regioni (+7,4%) sia tra regioni diverse (+4,6%). La mobilità interna interessa soprattutto i cittadini italiani (quattro su cinque tra le persone che hanno cambiato residenza). Nel 2021 la ripresa della mobilità interna ha interessato anche gli spostamenti lungo la direttrice Sud-Nord. Ammontano a 112mila i trasferimenti dai Comuni meridionali verso quelli settentrionali, in lieve aumento (+3%) rispetto al 2020, ma ancora in calo (-17%) rispetto al periodo pre-pandemico. La regione del Mezzogiorno da cui si parte di più è la Campania (30% delle cancellazioni dal Meridione), seguita da Sicilia (23%) e Puglia (18%). In termini relativi, rispetto alla popolazione residente, il tasso di "emigratorietà" più elevato si ha in Calabria (circa otto residenti per 1.000). E tassi sopra il 6 per mille si registrano per Basilicata e Molise.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA DENUNCIA ISTAT:
«LE GIOVANI RISORSE
QUALIFICATE SONO
FONTE DI CAPITALE
UMANO PER LE AREE
PIÙ PRODUTTIVE»**

Scuola, il rapporto Svimez**Dal tempo pieno alle mense
il divario (quasi) incolmabile****Nando Santonastaso**

Nel Mezzogiorno l'orario prolungato nella scuola d'infanzia è offerto solo al 4,8% dei bambini; circa 650mila alunni delle scuole primarie statali (79% del totale) non beneficiano di alcun servizio mensa: in Campania se ne contano 200mila. È lungo l'elenco dei divari nella filiera dell'istruzione, dagli asili nido, alla scuola, all'università, raccontati con cruda verità dalla Svimez nel Rapporto 2022.

A pag. 9

Mense, palestre, asili nido: nelle aule scolastiche iniziano i divari territoriali

IL FOCUS**Nando Santonastaso**

Nel Mezzogiorno l'orario prolungato nella scuola d'infanzia è offerto solo al 4,8% dei bambini. Nella scuola primaria la percentuale di alunni che frequenta a tempo pieno sale ma resta comunque molto più bassa (18,6%) rispetto alla media nazionale (48,5%). Circa 650 mila alunni delle scuole primarie statali (79% del totale) non beneficiano di alcun servizio mensa: in Campania se ne contano 200 mila (87%), in Sicilia 184 mila (88%), in Puglia 100 mila (65%), in Calabria 60 mila (80%). Nel Centro-Nord, gli studenti senza mensa sono leggermente più numerosi, 700 mila, ma rappresentano "solo" il 46% del totale. È lungo l'elenco dei divari nella filiera dell'istruzione, dagli asili nido, alla scuola, all'università, raccontati con cruda verità dalla Svimez nel Rapporto 2022. Ce n'è per tutti i gusti (si fa per dire). Le palestre, ad esempio: per circa 550 mila allievi delle scuole primarie del Mezzogiorno (66% del totale) è un miraggio. Unica eccezione al Sud la Puglia, tutte le altre regioni meridionali hanno numeri pesantemente negativi: in Campania

170 mila allievi privi del servizio, pari al 73% del totale, in Sicilia altrettanti (81%), in Calabria (65 mila, pari all'83% del totale degli alunni). Nel Centro-Nord, gli allievi della primaria senza palestra raggiungono il 54%. Non è solo un limite educativo per i più piccoli: Svimez ricorda che anche il 57% degli alunni meridionali della scuola secondaria di secondo grado non ha accesso a una palestra; e che la stessa percentuale si registra nella scuola secondaria di primo grado.

Il monitoraggio, impietoso ma solo in parte sorprendente, fa da punto di riferimento dell'iniziativa che proprio la Svimez ha organizzato per stamane a Napoli, con un titolo che più eloquente non si può: "Un Paese, due scuole" che ovviamente non può non richiamare anche i dubbi emersi sull'unità del Paese in materia di istruzione, con la contestata riforma dell'autonomia differenziata delle Regioni. Emblematica la scelta della location, la Casa di Vetro di Forcella, lo spazio polifunzionale che da ormai quattro anni è diventato un punto di riferimento per contrastare la devianza giovanile e la disper-

sione scolastica nel quartiere. Partner della Svimez è un'altra sigla storica di questo percorso, l'associazione "L'altra Napoli Onlus, impegnata da anni nel riscatto e recupero dei rioni Sanità e, appunto, Forcella. Testimonianze ma anche opportunità di riflettere a fondo sul divario più pericoloso del Paese nel programma del dibattito, ma anche l'occasione giusta per riaffermare la centralità del Terzo settore in chiave Pnrr verso il quale, però, secondo Svimez sono forti i dubbi di ulteriori distorsioni sulla scuola per effetto delle scarse capacità amministrative degli enti locali. Parleranno il presidente e il direttore Svimez, Adriano Giannola e Luca Bianchi, la vicesindaca di Napoli Laura Lieto, il vicepresidente dell'associazione L'altra Napoli



Peso: 1-4%, 9-32'

onlus, Antonio Roberto Lucidi e il presidente dell'associazione Amici di Carlo Fulvio Velardi, Roberto Velardi. Parteciperanno, inoltre, Antonio Frascilla, coautore del libro "Divari di Cittadinanza", Marina Ripa, insegnante e operatrice teatrale, Stefania Colicelli, dirigente scolastica presso l'istituto comprensivo Ristori di Napoli. Previsti anche video contributi della scrittrice Viola Ardone, e di Clementina Cordero di Montezemolo, presidente dell'associazione Yolk.

GLI INTERVENTI

Ridurre il divario è un imperativo categorico ma se si guardano i dati della messa in sicurezza degli edifici e dell'efficientamento energetico, resi noti un mese fa da Legambiente attraverso la

23esima edizione di Ecosistema scuola, la salita si fa ancora più dura. Cresce infatti la distanza tra Nord e Sud (Isole comprese): anche se negli ultimi anni, a livello nazionale, il 59,3% degli edifici scolastici ha beneficiato di interventi di manutenzione straordinaria, nel 2021 il 30,6% delle scuole necessitava ancora di interventi straordinari e al Sud si saliva al 36,8%, nelle Isole al 53,8%. Sul fronte dell'adeguamento sismico, nonostante il 53,8% dei comuni capoluogo di provincia abbia dichiarato di aver realizzato tale tipologia di interventi negli ultimi 5 anni, i lavori hanno interessato solo il 3,1% degli edifici scolastici: nelle Isole le amministrazioni intervenute sono appena il 27,3%, con ritardi pericolosi soprattutto in Sicilia dove in zona sismica

1 e 2, le più ad alto rischio, sono presenti tutti i 389 edifici scolastici. Non si fa perciò fatica a credere, come spiega la Svimez, che per effetto delle carenze infrastrutturali gli allievi della primaria frequentano mediamente 4 ore di scuola in meno a settimana rispetto a quelli del Centro-Nord. E che «considerando un ciclo scolastico intero (5 anni), gli alunni di Molise e Sicilia perdono circa 1000 ore che corrispondono praticamente a quasi tutto il monte ore di un anno di scuola primaria».

**IL 57% DEGLI ALUNNI
MERIDIONALI DI ISTITUTI
SECONDARI DI PRIMO
E SECONDO GRADO
NON HA ACCESSO
A STRUTTURE SPORTIVE**

L'analisi**Pnrr flessibile
e case green
su misura****Angelo De Mattia**

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza è un test per il governo, ma è un test anche per le istituzioni europee. Un aggiornamento, motivato, non costituisce certo un pretesto, ma è la conseguenza degli impatti della crisi e delle stesse linee di intervento in alcuni

cruciali settori, in primis quello dell'energia, peraltro sostenute anche a Bruxelles. Non si poteva immaginare un'operazione solo in vitro. La calibrata revisione che rende realistici obiettivi e mezzi, possiede da sola i necessari presupposti. *Continua a pag. 39*

Segue dalla prima**Pnrr flessibile e case green su misura****Angelo De Mattia**

Né contrasta con le posizioni dei diversi partner comunitari, frugali o no che siano. Ma a fronte di questa esigenza sta la posizione di alcuni Paesi, soprattutto la Germania, che per reagire alla possibile concorrenza sleale delle imprese americane beneficiarie da stanziamenti per 370 miliardi di dollari attraverso l'*Inflation reduction act*, chiedono una deroga al divieto *Ue* sugli aiuti di Stato. Decidere questo tipo di sostegni per le imprese dipende non solo dall'ammissibilità da parte delle norme vigenti, ma anche dalla capacità fiscale dello Stato che, nel caso dell'Italia, incontra limiti evidenti per il livello del debito pubblico. Dunque, la deroga richiesta favorisce nettamente la Germania, ma anche la Francia; rischia però di riverberarsi in uno squilibrio della concorrenza a danno soprattutto dell'Italia, che finora ha deciso aiuti di Stato per circa 50 miliardi su un totale europeo di circa 600 miliardi, con una *magna pars* ad opera dalla Germania. Viene così in ballo il "do ut des" sulla flessibilità relativa al Pnrr. Ma quest'ultima si imporrebbe, come si è detto, anche autonomamente. Dunque, se alla mediazione si arriva su questo punto, non può non rimanere aperta la questione di una vera riforma del Patto di stabilità che entrerà in vigore nel 2024: una revisione che, quanto meno, dovrebbe prevedere l'introduzione della *golden rule*, ovvero l'esclu-

sione degli investimenti al vincolo di pareggio di bilancio e, più in generale, la riconsiderazione dei sistemi del finanziamento della politica industriale europea insieme con un riesame della *governance* fiscale.

Persiste, da parte di diversi Paesi, una contrarietà alla sia pur circoscritta messa in comune dei debiti per operazioni di particolare rilievo come potrebbe essere l'istituzione di un Fondo sovrano per interventi in economia e, in particolare, nell'energia, a proposito del quale si pensa comunque di rinviare ogni decisione a metà anno. Uguali contrarietà subisce la riproposizione, fatti i dovuti cambiamenti, di un meccanismo del tipo *Recovery Plan*. In attesa della ratifica italiana, non si è ancora discusso della possibile rivisitazione del *Mes*, il Meccanismo europeo di stabilità.

Norme e indirizzi applicativi si sovrappongono e si stratificano in mate-



ria bancaria, lontano restando quel criterio che Dante elogia in Giustiniano facendogli dire che «d'entro le leggi trassi il troppo e 'l vano». Per ultimo, ma non per importanza, la Direttiva per l'efficienza energetica degli edifici all'esame dell'Europarlamento trascura totalmente le peculiarità del patrimonio edilizio italiano, detta un cronoprogramma che si spera venga sostanzialmente modificato perché avulso dalla realtà e confligge, ferma restando l'importanza delle finalità perseguite, con i principi di ragionevolezza, adeguatezza, proporzionalità. Se si mettono insieme tutti questi scogli, pur senza volerne enfatizzarne la portata, emerge che sono coinvolte non solo le

specifiche materie, ma il modo in cui si deve stare nell'Unione, quel necessario idem sentire che è fondamentale per l'efficacia e il progresso dell'integrazione. Ciò non significa eludere quanto si impone di realizzare a livello nazionale, a partire dalle riforme direttamente o indirettamente collegate al Pnrr, a cominciare da quella in materia fiscale. Dovrebbe avere la portata della riforma del 1973-74, la sola grande revisione finora attuata. Anzi, quanto più si opera con coerenza ed efficacia a livello nazionale, tanto più si può pretendere coesione e condivisione a livello europeo. I padri dell'Unione hanno sostenuto che è nella crisi e nelle difficoltà che avanza il processo di integrazione

europea: lo abbiamo visto, solo in nuce, nel caso della pandemia. Ora, poiché non sono certo finite le difficoltà, bisogna essere all'altezza delle sfide a tutti i livelli se si vuole veramente conseguire *ex malo bonum*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nisida ringrazia Sanremo «Così salviamo i ragazzi»

► Dal direttore del carcere minorile al sindaco ► «Tutta l'Italia ora conosce la nostra realtà
«Sette minuti al festival preziosi per il futuro» dobbiamo prevenire i reati prima di punirli»

IL DIBATTITO

Daniela De Crescenzo

Ad aprire il dibattito è proprio il direttore del carcere minorile, Gianluca Guida: sulla pagina Facebook "Con Nisida nel cuore" posta il video con il monologo della giornalista Francesca Fagnani sui "suoi" ragazzi e chiede il parere di tutti. La giornalista ha raccolto le parole, la rabbia, il disorientamento dei ragazzi del carcere minorile e le ha sbattute in faccia a dieci milioni di spettatori. Servirà? Se lo domandano in molti.

LE VOCI

«Portare quelle voci e quel tema in prima serata a Sanremo è stato prezioso», spiega Guida in un post che raccoglie molti consensi. E lo stesso sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, interviene nel dibattito rilasciando una dichiarazione all'Ansa: «Quella che abbiamo ascoltato è stata una lettera molto bella che dice una grande verità: noi ci impegniamo dopo nel recupero di questi ragazzi, quando loro hanno già sbagliato, quando non hanno avuto l'opportunità di poter percorrere la strada giusta. Il tema della dispersione scolastica è la vera sfida del Mezzogiorno e dell'Italia».

I RIFLETTORI

Sette minuti sotto i riflettori, sperano insegnanti e operatori del settore, potrebbero dare una spinta al lavoro di chi cerca di ridare un futuro ai ragazzi che lo hanno perso: «Le voci del carcere minorile di Nisida ricordano a noi tutti, quanto sia importante e necessario intervenire prima», sostiene la presidente della Fondazione Famiglia di Maria, Anna Riccardi. Istruire, ascoltare. Le parole portate al festival della canzone italiana da Francesca Fagnani non sono frutto di un'improvvisazione, come spiega Lucia Montanino che la giornalista ha ringraziato dal palco. Lucia è una donna speciale: moglie di Gaetano Montanino, la guardia giurata che il 4 agosto del 2009 fu uccisa da una gang nel corso di una rapina, ha avuto il coraggio di guardare negli occhi uno degli assassini del marito, ne ha rico-

nosciuto il dolore e lo ha aggiunto al proprio trasformandolo nella speranza della redenzione. Da anni segue il ragazzo, aiutandolo, tra mille ostacoli, a ricostruirsi un futuro. «Ci voleva Sanremo per portare alla luce il dramma di tante vite sprecate» dice con una punta di amarezza. E poi spiega come le parole raccolte dalla Fagnani abbiano trovato la strada per raggiungere milioni di italiani. «L'intervento è nato da un incontro tra me e cinque ragazzi condannati per omicidio all'interno di un laboratorio sul tema della mediazione a cui ha partecipato la giornalista - racconta Lucia - i ragazzi in un dialogo lungo cinque ore hanno più volte ripetuto: "Noi non siamo dei mostri" e

da qui è nato il titolo del monologo: non siamo killer per sempre».

IL CONFRONTO

Il confronto non è stato facile: i ragazzi sono stati protagonisti di crimini efferati, in alcuni casi hanno ammazzato senza nem-

meno rendersene conto e ancora adesso fanno fatica a riconoscere le conseguenze del male. «Si tratta di giovani che vivono in quartieri disperati - spiega Lucia - non fanno sport, non vanno a scuola, e sono convinti di non avere una possibilità. Conoscono solo la noia e frequentano gruppi dove comandare è importante, per conquistarsi un io riconoscibile anche ai propri stessi occhi non conoscono che la violenza. Noi avremmo dovuto occuparci di loro ai primi segni di disagio, in molti casi non lo abbiamo fatto e adesso dobbiamo interessarci del dopo: fuori dal carcere non hanno niente».

LE STORIE

Per spiegare quando sia difficile ritrovare una strada Lucia racconta di Emanuele Sibillo, il "capo" della cosiddetta Paranza dei



Bambini che nel 2015 insanguinò le strade di Napoli. «Sibillo era un ragazzo vivace e intelligente che partecipava alle attività del carcere, tanto da essere presente anche ai campi di Libera. Aveva tante potenzialità, ma quando è tornato a casa si è perso, come tanti prima e dopo di lui. Io stesso faccio fatica ad aprire una strada all'assassino di mio marito che adesso mi chiama mamma. Trovare un lavoro e mantenerlo non è facile e con il lockdown abbiamo dovuto affrontare un disastro. Invece bisogna mettere in campo iniziative capaci di riportare alla

vita civile questi ragazzi. A Padova, ad esempio, esiste una rete di cooperative che li seguono quando si lasciano alle spalle la galera».

IL FINALE

«Conviene a tutti che quel rapinatore, che quello spacciatore una volta fuori cambi mestiere», ha concluso Francesca Fagnani. E quando le luci di Sanremo si saranno spente forse sarà arrivato il momento, per ognuno di noi, di fare due conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CRISI

Sud, il Grande Esodo persi 525mila residenti da Napoli 17mila partenze

L'Istat: in dieci anni, dal 2012 al 2021, popolazione in forte calo nelle regioni meridionali. La Campania in testa con il 30%: giovani laureati verso il Nord

di Marina Cappitti e Bianca De Fazio • alle pagine 2 e 3

LA RICERCA DELL'ISTAT

2012-2021, fuga dal Sud Napoli e Campania in testa via 157 mila residenti

di Bianca De Fazio

Un esodo inarrestabile. Che ha i contorni dell'emorragia e la prospettiva della desertificazione. Dal 2012 al 2021, secondo i dati Istat resi noti ieri, il Mezzogiorno ha perso oltre 525 mila residenti. Più di mezzo milione di persone andate via, nelle regioni del Centro e del Nord, o all'estero. E la Campania guida la pattuglia delle aree da cui si fugge. Il 30 per cento di quel mezzo milione di cittadini migrati altrove ha lasciato proprio la nostra regione: parliamo di almeno 157 mila persone che hanno preso la residenza in un Comune lontano, in una regione che offrì prospettive di studio o lavorative, e comunque di vita, migliori. Il rapporto Istat getta benzina su un incendio denunciato ormai da tempo, innanzitutto dallo Svimez. E lo svuotamento delle re-

gioni meridionali procede con dati in crescita di anno in anno. "Nel 2021 - scrive l'Istat nel suo rapporto su 'Migrazioni interne e internazionali della popolazione residente' - ammontano a circa 112 mila i trasferimenti dai comuni meridionali verso quelli settentrionali, in lieve aumento, del 3 per cento, rispetto al 2020".

La fuga riguarda in realtà, dal 2012 al 2021, 1 milione e 138 mila "movimenti in uscita dal Sud e dalle Isole verso il Centro-Nord", numero solo in parte compensato dai 613 mila cittadini che hanno compiuto il percorso inverso (probabilmente migranti di ritorno a casa dopo anni di lavoro). Di fatto "le consistenti migrazioni interne del secolo scorso, che hanno interessato prevalentemente la direttrice dal Mezzogiorno verso il Centro-nord, hanno avuto come effetto - scrive l'I-

stat - una progressiva redistribuzione della popolazione, causando un impoverimento strutturale di intere aree in termini sia di spopolamento sia di depauperamento di risorse umane qualificate". E dopo il Covid, nel 2021, la ripresa della mobilità interna ha interessato di nuovo anche gli spostamenti lungo quella stessa direttrice. Col risultato che la Campania, come anche Sicilia Puglia e Calabria, è protagonista di una fuga che toglie speranze e risorse umane che si trasferiscono, invece, soprattutto in Lombardia (nel 28 per cento dei casi). E la provincia meridionale che più soffre il problema è quella di Napoli, al-



meno in termini assoluti, con 17 mila partenze. Non basta: una quota significativa di quanti vanno via, in particolare di coloro che espatriano, è costituita da laureati di età compresa tra i 25 ed i 34 anni, con una perdita complessiva e in gran parte irreversibile non solo di intelligenze, ma di risorse, quelle che sono state spese per la formazione di questi giovani. A poco vale che nel 2022 le emigrazioni verso l'estero siano diminuite (-20 per cento) se di fatto un italiano emigrato su quattro ha almeno la laurea: "Il trasferimento di residenza all'estero può essere considerato una scelta, transitoria o di lungo periodo, volta a soddisfare le proprie esigenze di conoscenza, ad acquisire e arricchire il proprio bagaglio di esperienze di studio o lavoro, a migliorare la propria condizione economica e ad ampliare le proprie opportunità di

crescita e di realizzazione. Negli ultimi dieci anni i giovani italiani che hanno trasferito all'estero la residenza sono costantemente aumentati, mentre molto meno numerosi sono i rientri in patria. Nel decennio 2012-2021 è espatriato dall'Italia oltre 1 milione di residenti, di cui circa un quarto in possesso della laurea". Ma mentre il Centro Nord "recupera" giovani laureati con gli arrivi dal Mezzogiorno, qui la perdita di popolazione (laureata) è netta e il bilancio resta negativo: negli ultimi 10 anni "il Nord guadagna oltre 116 mila giovani risorse provenienti dal Sud e dalle Isole, il Centro quasi 13 mila. Le uscite dal Mezzogiorno verso l'estero e verso le altre regioni d'Italia, invece, determinano una perdita complessiva di circa 150 mila giovani laureati. Risorse qualificate provenienti dal Sud che costituiscono dunque una fonte di

capitale umano per le aree maggiormente produttive del resto del Paese e per i paesi esteri". Un dato che induce Carmelo Petraglia, consigliere scientifico di Svimez, a parlare di «migrazione selettiva» che rischia di «amplificare la divergenza economica e sociale Nord - Sud».

Una quota significativa di chi espatria al Centro, Nord e all'estero è costituita da laureati. In tutto il Mezzogiorno significa una perdita di 150 mila giovani

L'iniziativa

La biblioteca del liceo Genovesi intitolata a Mia Filippone “La scuola era la sua casa”

La biblioteca del liceo Genovesi porta da ieri il nome di Mia Filippone. Nel giorno in cui avrebbe compiuto 69 anni, l'istituto in cui Mia Filippone ha vissuto per decenni - da studentessa prima, da docente poi, e infine da preside - ha dedicato una giornata al ricordo della donna che considerava quella scuola come la sua casa. Una giornata nella scia del suo impegno per la città e per l'istruzione, da docente, da cittadina, da assessora comunale all'Istruzione e da vicesindaco.

E il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, che l'aveva voluta al suo fianco alla guida di Palazzo San Giacomo, ha scoperto la targa che intitola a Filippone quell'Oratorio delle Dame, nel Palazzo delle Congregazioni, che è la biblioteca del liceo Genovesi. Insieme a lui l'ex rettore della Federico II Arturo De Vivo, marito di Filippone, accompagnato dai figli Massimo e Giulia. E se la mattinata è stata dedicata al ricordo della ex preside - con testimonianze di autorità e colleghi che con lei avevano percorso un pezzo di strada - il pomeriggio «lo abbiamo voluto organizzare seguendo l'esempio di Mia che aveva aperto il Genovesi alle iniziative culturali cittadine - afferma il preside del liceo Vittorio Delle Donne - ed abbiamo invitato esperti e do-

centi universitari a confrontarsi sui temi dei valori dell'humanitas in presenza di una sempre più veloce evoluzione tecnologica».

«Il Genovesi è stata la casa di Mia - ha ricordato il sindaco Gaetano Manfredi - qui lei ha speso il suo impegno per formare generazioni di studenti e queste aule sono piene del suo insegnamento, della sua umanità, della sua partecipazione alla vita degli studenti. Intitolarle la biblioteca è un riconoscimento importante che consentirà anche a chi non l'ha conosciuta di poter ricordare una persona straordinaria che ci manca tanto - ha aggiunto - e che speriamo di onorare con le azioni che faremo come amministrazione, continuando il lavoro che con tanta forza aveva messo in campo». Non nasconde la commozione, il sindaco. E non la nascondono neppure l'assessora regionale all'Istruzione Lucia Fortini e Maura Striano, che ha raccolto il testimone dell'assessorato di Filippone al Comune. Ettore Acerra, il direttore scolastico regionale, ricorda «gli anni in cui abbiamo condiviso il nostro ruolo di dirigenti scolastici, definendoci persone di scuola. Mia era certamente docente e dirigente di grandi prospettive, di

grandi aperture sia nell'istruzione tecnica che nei licei». Perché Filippone, qui la ricordano i suoi colleghi giunti da Ponticelli, prima di essere preside dei licei del centro (Genovesi e Sannazaro), lo è stata di un istituto tecnico di Ponticelli, il Marie Curie, la cui attuale dirigente, Gabriella Russo, la ricorda «al servizio del recupero di spazi di democrazia e libertà». Ed anche Cesare Moreno, il fondatore dei Maestri di strada, sottolinea che «l'idea di Mia era di una scuola-comunità crocevia di incontro tra classi sociali diverse, tra quartieri diversi. Per lei la scuola doveva essere un ponte che collegasse parti della città che altrimenti non si sarebbero parlate».

Riccardo Güll, che è stato il successore di Filippone al Sannazaro consegna al pubblico una immagine: «Dietro la sua sedia di preside teneva una maglietta di Libera. Un segnale inequivocabile».

— **b.d.f.**